UN NUOVO LIBRO DI BEK

VITTORIA SULLA PAURA

Di Bek avevamo letto un racconto lungo, *Timofei cuore aperto*, presentato alcuni mesi fa in versione italiana dalle Edizioni di cultura sociale. Vi si notavano pregi di facile popolarità, tali da renderlo largamente simpatico al nostro pubblico. Ma, nello stesso entusiasmo da idillio, questo racconto toccava, non solo tecnicamente, i suoi limiti e rendeva imperfettamente la forza e la ricchezza di motivi umani che distinguono Bek come scrittore.

Di tutt'altra natura è il romanzo che di lui la stessa casa editrice presenta in questi giorni, *La strada di Volokolamsk*. Bek qui adotta press'a poco la medesima [illegible] *Timofei*. [illegible] perchè ne è stato l'osservatore [illegible] attento. Raggiunto quel [illegible] risultato, lo scrittore si appartà, come per rifare quella operazione che si compie nel filare la seta, quando la macchina nel suo giro rapidissimo scopre e agganciò il bandolo del bozzolo e lo dipana velocemente per passarlo all'aspo che lo avvolge. La seta è nel bozzolo, il racconto è nel personaggio. L'aspo avvolge la seta, lo scrittore registra le parole.

Forse per questo Bek dice che di questa storia egli non è che uno scrivano probo e diligente. Ma da questa registrazione documentaria ci sentiamo trascinare in una corrente di fatti di impressioni, di reazioni sentimentali, di movimenti scenici di personaggi con un proprio volto distinto, e così *La strada di Volokolamsk*, come i romanzi che meglio conservano nel ricordo, si rivolge verso una condizione che è anche della pittura, e fa quadro, e della musica, e la sinfonia. Tanto che all'ultima pagina, tentando di raccogliere le nostre impressioni dopo aver chiuso il libro, i personaggi, gli episodi, le stesse registrazioni documentarie gravitano in un'atmosfera solenne che ci ricorda i momenti della grande narrativa del passato. E si badi bene: non tanto la narrativa russa, non tanto Ciccov, quanto i narratori francesi del primo Ottocento, quanto soprattutto Stendhal. Si vedano, per esempio, le pagine di una cronaca di cavalli, dove ogni accento, umoristico o sentimentale — e ch'ne abbondano delle due qualità — si risolvono in una narrazione di una semplicità limpida e aderente alla realtà immediata, ma forse proprio per questo internamente bevitata di accenti lirici.

Ma come ottiene Bek questi risultati? E che cosa è, allora, questa *Strada di Volokolamsk*? Lo scrittore ci riporta alle cupe giornate dell'ottobre 1941. La vecchia isterica di Hitler aveva diffuso nel mondo un altro brivido di terrore. Gran parte dell'umanità — ignara di quanto accadeva davvero sul fronte — si attende a quest'altra sciagura: anche Mosca, come già Parigi, Bruxelles e Varsavia, stava per cadere. Eppure quell'annuncio, pochi giorni dopo, si disperse dove vanno a raccogliersi, con le [illegible] morte, le meschine vanità fascisti.

Come avvenne? E' una domanda che per molti di noi non aveva trovato ancora risposte, chiarite nelle sue motivazioni più profonde. Bisogna ascoltare il protagonista del romanzo di Bek, il tenente rosso Momysel-Uly che, nella lingua del suo paese, significa soltanto «il figlio di Momysel». E' un giovane kasakho, uomo «senza cognome» — dicono — come tutti i kasakhi, i cui ascendenti, fino al padre incluso, immersi in una civiltà di proverbi e di saggezza nomade, girovagavano per la steppa, ribelli ad ogni disciplina.

E invece quella fu, prima di tutto, la vittoria della disciplina rigorosa, alla quale egli stesso — un kasakho! — si sottopose e alla quale sottoposse i seicento uomini del suo battaglione. Seicento uomini che non conoscevano la distrazione sistematica, ne soltanto il principio elementare del combattimento come guerrieri di professione ai quali si opponevano. Venuti dai colcos e dalle officine dell'Asia centrale, erano abituati alla pace e coltivavano la pace. Ora imparano a sparare tutti assieme, quando se ne presenta l'occasione, con seicento fucili, in una serie di salve poderose rimarte sul tiro della necessità e della guerra.

Prima di tutto, qui nel dicembre. Ma poi quella vittoria fu anche frutto di prontezza, di capacità di manovra, di intuizione. Ora non dovremo battere col cervello, ma con tre cervelli, e lo [illegible] scherzosamente un altro protagonista della vicenda, il generale Panfilov, il vecchio soldato bolscevico che guida il fronte della battaglia. «Non bisogna combattere per la morte, ma per la vita, imparate a dare dieci volte battaglia, venti volte, trenta volte battaglia, ma non a morire: il soldato non va in guerra per morire, ci va per vivere».

Qui è il segreto della prima vittoria che è, profondamente, una vittoria di popolo. Il segreto della battaglia non appartiene più a un comandante, è una volontà che anima tutto un reparto, tutto il fronte. Queste truppe di fanteria che spesso restano tagliate dallo schieramento principale, chiuse in una morsa di fuoco e di odio, debbono agire con intelligenza anche sulle proprie intime reazioni. La prima vittoria fu una vittoria sulla paura. Dinnanzi ai reparti tedeschi, raccontava Momysel-Uly, marciava il generale Paura. Nella loro avanzata, prima che una vittoria delle armi, la loro era una vittoria psicologica. Era la leggenda della loro superiorità, della loro invincibilità accompagnata dal terrore ispirato dalle armi potenti e moderne.

Fu necessario battere questo nemico impalpabile, e allora alla testa delle truppe tedesche, nel disordine della loro ritirata, scappò il generale vigliacco, il generale Paura che questa volta [illegible] Volokolamsk.

[illegible] che si sopra a lungo il fronte: gli uomini della pace si trovano trasformati. Anche i soldati di Momysel-Uly imparano a vincere e a vivere: il loro nuovo eroismo non include più solo la formula «saper morire per la patria». Ora il battaglione sfida il nemico, gli pesta la coda, lo costringe a digrignare i denti, lo inchioda ripetutamente su quella strada dove un altro nemico centocinquant'anni prima era passato. Ma questa non è la vecchia capitale di cui narra l'Ostroi, con la popolazione in fuga disordinata fra i bagliori degli incendi. L'Mosca che si difende.

Dopo tante imprese, per ordine del generale Panfilov il battaglione di Momysel-Uly torna, infine, a Volokolamsk, sfuggendo alla sacca dove s'era fatto rinchiudere combattendo. E' qui uno degli episodi più ricchi di echi e di sottintesi, suscitati quasi da una cadenza di tamburi a ritmo rallentato. Il battaglione sfila a passo di marcia nella città devastata dalle bombe. La popolazione è preoccupata e frettolosa: crede che la città sia prossima alla caduta, e che quel reparto si stia ritirando. Ma i soldati — che sono più che mai il popolo sovietico combattente — sanno ora di essere sulla strada della vittoria. Essi non tornano sconfitti. Sanno ora battersi da uomini liberi, senza baldanza, con la coscienza delle loro ragioni alle quali ormai si accompagna anche la conoscenza della loro forza.

L'unità del suo romanzo Bek l'ha cercata, dunque, in questo tema fondamentale, come i soldati dell'Esercito rosso sono riusciti a battere il tedesco. Altri hanno illustrato il *perchè*, Bek, che è uno scrivano diligente, vuol considerare il *come*. Ma la sua non è una esposizione o un'analisi: lo scrittore riesce a darci un romanzo che non si dimentica facilmente e che fra l'altro si legge trattenendo il respiro fino all'ultima parola, dove l'uomo sovietico viene espresso come è apparso nella guerra patriottica. Partendo da quel tema, egli martella i sentimenti dei suoi personaggi. Li presenta come uomini che si sentono umili soldati e che nel comune slancio della battaglia acquistano, però, l'aspetto di giganti da leggenda. Il tema domanda se si svolge sui fatti, che apparentemente limitano gli uomini, costringendoli ad azioni straordinarie, mentre in realtà sono essi gli uomini sovietici, che prendono possesso dei fatti, volta per volta, cedendo o sbagliando. Così diventano i protagonisti della guerra.

Cosa poteva Hitler, cosa potevano ormai i fascisti, contro uomini combattenti rossi? La domanda viene spontanea, dopo aver letto il libro. Non troviamo conclusione migliore di quella data come commento finale dal generale Panfilov: «C'è chi si crede vittorioso, eppure non è che un vinto».

MICHELE RAGO

STATI UNITI — Questo negro di 51 anni è il primo e probabilmente l'unico uomo di colore che abbia messo piede nell'Università di Oklahoma. Ma, in conformità alle leggi razziste, egli è tenuto rigidamente separato, durante le lezioni e fuori, dai suoi colleghi di pelle bianca

L'IMPRESSIONANTE DENUNCIA PRESENTATA ALL'O.N.U. CONTRO GLI S.U.

Trenta negri ogni anno assassinati in America

L'oppressione razziale in cifre - Sulle orme di Hitler - Delitti senza castigo - Tribunali, polizia e Ku Klux Klan alleati - La legge del bianco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, dicembre.

Noi accusiamo il governo degli Stati Uniti d'America per crimine di genocidio contro il popolo negro. E' questo il titolo di una prova a documentaria petizione che un gruppo di personalità americane, in maggioranza negre esse stesse, hanno rivolto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. *Si tratta di un grande appello umano al quale nessuna coscienza civile può restare insensibile.*

Il crimine razzista contro la popolazione negra non è soltanto una questione americana: richiamandosi attraverso l'ONU all'opinione pubblica mondiale, i firmatari della petizione sottolineano che esso rappresenta una minaccia contro tutta l'umanità. «Noi ci battiamo per la nostra liberazione, non senza orgoglio per la nostra causa, essi dicono, e ma assumiamo tutti gli uomini, perchè il nostro destino è anche il loro. Noi dichiariamo solennemente che la continuazione del crimine perpetrato contro il popolo negro degli S. U. rafforzerà quelle cricche reazionarie americane che ci conducono verso una terza guerra mondiale, come il genocidio nazista contro il popolo ebraico rafforzò Hitler nella sua corsa verso la seconda guerra mondiale».

Il genocidio — cioè la distruzione organizzata, totale o parziale, di un gruppo nazionale, razziale, etnico o religioso — è stato definito e condannato come crimine internazionale in una convenzione approvata dalle Nazioni Unite nel 1948 ed entrata in vigore quest'anno. Essa indica che sono punibili non soltanto il genocidio vero e proprio, ma anche la cospirazione, l'incitamento, il tentativo e la complicità nel commetterlo, essa include fra gli atti di genocidio l'uccisione di membri del gruppo, il causar loro danni morali e fisici, l'infliggere loro condizioni di vita che conducano alla distruzione totale o parziale, l'imporre loro misure tendenti a prevenire le nascite e il trasferimento dei loro figli ad un altro gruppo. Con una documentazione giuridica impeccabile, la petizione dimostra che gli Stati Uniti sono colpevoli di tutte queste azioni.

Furia selvaggia

L'assassinio del negro, bruciato o legalizzato, è in America cosa corrente. A noi in Europa arrivano soltanto notizie lacunose che di qualche linciaggio, destinate a darci l'impressione che si tratti di casi sporadici. Nella stessa America molti linciaggi vengono totalmente ignorati; nonostante la petizione che ci fornisce le circostanze dettagliate di una trentina di assassinii per ogni anno successivo all'ultima guerra. I colpevoli, sempre impuniti, sono molto spesso gli stessi poliziotti o addirittura i tribunali. Citeremo qualche esempio. A Detroit la piccola Beverly Lee di 13 anni, viene uccisa di sei agosto il 12 ottobre 1945; un negro, mentre raccontava di aver visto la bimba passare vicino al carcere della polizia, di averla sentita interpellare «vieni qui, piccola figlio di puttana» e di aver quindi il colpo d'arma da fuoco. Il colpevole è assolto. I coniugi O'Dan Short con le loro due bambine vennero arsi vivi nella loro casa a Fontana in California per aver voluto abitare in un quartiere bianco. Il reduce Nathan Roberts è ucciso da un bianco cui non aveva voluto rispondere «sì, signore». Tre bianchi entrano in una casa, violentano una ragazza negra diciassettenne, uccidono tre bimbi pure negri, rispettivamente di 4, 8 e 12 anni e feriscono mortalmente il padre di uno di loro: nessuno dei tre sarà condannato a morte, uno se la caverà con dieci anni. Molti negri saranno invece mandati alla sedia elettrica sotto l'accusa, non provata, di violenze dopo che la auria si sarà vendicata per non più di quindici minuti.

Willie Johnson è ucciso da un agente perchè «guardava una casa in modo sospetto»; un altro poliziotto assassina Robert Williams, assicurando di essere stato aggredito, sebbene la vittima avesse 86 anni. Come [illegible] un elenco che nella petizione [illegible] molte pagine? Negri vengono ammazzati per aver voluto votare, altri per essere entrati in un bar loro vietato, altri ancora per aver protestato contro la segregazione razziale o contro [illegible] sopruso: negri vengono perchè feriti, l'ospedale rifiuta di ricoverarli. Il poliziotto potrà sempre servirsi della scusa [illegible] dell'autodifesa, il tribunale troverà sempre che il negro aveva torto. Un agente che ha ucciso a furia di botte una vecchia sostanzione viene assolto, «per aver fatto il suo dovere a difesa della supremazia della razza bianca».

Il caso dell'ospedale non è del resto che un aspetto particolare del tentativo di distruggere la popolazione negra attraverso la segregazione. Costretti a vivere nei ghetti, privati di condizioni di vita igieniche o semplicemente umane, separati dal resto della popolazione in ogni manifestazione della vita, terrorizzati da continue minacce, i negri subiscono [illegible] una condizione che [illegible] Dio non [illegible] accadere un negro [illegible] non vale più di [illegible] Ogni [illegible] nero prendera posto accanto a [illegible] il sonno nel [illegible] posto: soltanto fra [illegible] sono [illegible] per le condizioni [illegible] vi rempono al mondo [illegible] affrontare i primi mesi di vita [illegible]

Una così rapida [illegible] potrebbe [illegible] corso diretto del [illegible] massione autorità degli Stati Uniti, fino allo stesso Presidente. Ma vi sono altri fattori — le leggi razziali e [illegible] — [illegible] odio di razza — che [illegible] governativa. La segregazione [illegible] resa obbligatoria per legge in [illegible] Stati, non [illegible] alle regole [illegible] Paese; negli altri non [illegible] proibita, ma è [illegible] pratica. Il [illegible] di razza [illegible] legge in [illegible] Stati, [illegible] nel nord del Paese. I [illegible] del Mississipì, che è [illegible] una non molto diversa dagli altri, dice testualmente: «Il matrimonio fra una persona bianca e un negro o un mulatto, o tra una persona che abbia comunque un ottavo o più di sangue negro è illegale e non valido». [illegible] la propaganda in favore della uguaglianza razziale e [illegible] codice.

"Un negro è un cane,,

Il terrorismo contro i negri è organizzato metodicamente [illegible] associazioni analoghe al [illegible] celebre Ku Klux Klan: [illegible] raggruppamenti [illegible] di assassinii, linciaggi, pogrom, attentati, e di [illegible] Colorado [illegible] spieso per lo sterminio dei negri. I loro crimini sono stati confermati da indagini ufficiali. Essi sono esonerati dalle [illegible] vantaggiate da molte altre [illegible] degli Stati — la petizione fornisce la lista delle reali [illegible] — come organismi [illegible] lucrativi, caritatevoli, benefici, [illegible] ed educativi. Esso hanno un movimento politico, quello dei Dixiecrati, ala destra del partito democratico, che presentò un suo candidato alla presidenza nel '48 ma che finì poi per recare i suoi suffragi allo stesso Truman.

Un certo reverendo Harrison membro del Ku Klux Klan, dichiara [illegible] che il Ku Klux Klan [illegible] una [illegible] Dio non [illegible] accadere un negro [illegible] non vale più di [illegible] Ogni [illegible] nero prendera posto accanto a [illegible] il sonno nel [illegible] posto: soltanto fra [illegible] sono [illegible] per le condizioni [illegible] vi rempono al mondo [illegible] affrontare i primi mesi di vita [illegible]

[illegible] Waterson, segretaria del Comitato americano dei diritti civili [illegible]

[illegible] Ciò [illegible] Ku Klux Klan [illegible] sono [illegible] maschera di rispettabilità. Recentemente l'episodio [illegible] con pretesti razziali è stato tenuto sospettato dalla lega, [illegible] di coloro che [illegible] elettori, mentre le nuove [illegible] stessi cittadini. Ma tanti individui sono stati compressi [illegible] in mezzo a un simile coro [illegible] l'omicidio al carattere sacro della persona umana.

GIUSEPPE BOFFA

INCHIESTA SUL SUPERSFRUTTAMENTO NEL MEZZOGIORNO

Contratti violati a catena nelle industrie di Taranto

Ottomila bulloni il giorno - Dal cottimo dei cantieri navali ai salari statali dell'Arsenale militare - La lotta delle C.I. contro le violazioni alle leggi sociali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TARANTO, dicembre — [illegible] giunse a Taranto la marea [illegible] di operai, [illegible] filobus [illegible] Al posto [illegible] comprende [illegible] uomo, il filobus [illegible] una lunga sosta [illegible] interminabile di operai, [illegible] le vie [illegible] Taranto [illegible] Ciò [illegible] sul morale grave [illegible] il filobus si [illegible]

— [illegible] Taranto è [illegible] [illegible] Ora quei folli [illegible] camminata.

[illegible] Taranto [illegible] numerose [illegible] campagne [illegible] di mezzogiorno [illegible] la portata meridionale della [illegible] d'improvviso [illegible] un deserto. Il deserto [illegible] questo Mezzogiorno. [illegible] Ciotola [illegible]

[illegible] sul morale grave e [illegible] ci dedico lealmente il segnale [illegible] e il filobus si [illegible]

— [illegible] Taranto è [illegible] [illegible] di nuovo [illegible] Taranto [illegible]

Si vedevano [illegible] numerose [illegible] campagne [illegible] lavoro [illegible] di lavoro [illegible] per esempio [illegible]

— Ne [illegible] [illegible] del mare [illegible] Ma tanti [illegible] [illegible] Ma [illegible] [illegible] [illegible]